



Bollettino Parrocchiale

Comunità Ortodossa della Svizzera Italiana

NATALE 2020

Buon Natale ! - Христос се роди ! - Καλά Χριστούγεννα ! - Sărbători Ferice !

Natale, il trionfo dell'amore divino

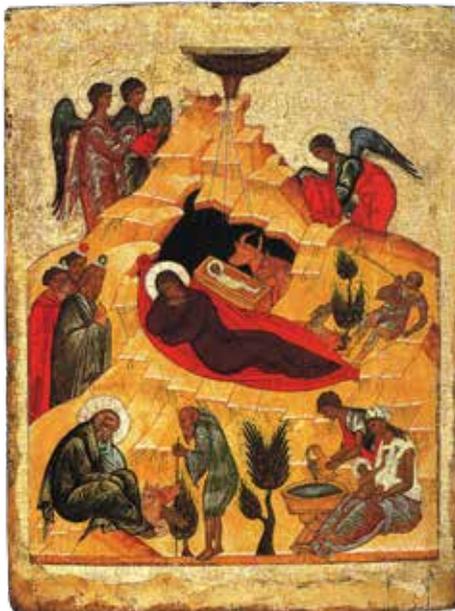
Cari amici,
ho deciso, in accordo con i membri della redazione, di non parlare in questo numero del nostro bollettino parrocchiale del terrorismo o della pandemia, ma dell'amore.

Come vi ho già detto e scritto in varie occasioni, la Natività di Cristo è il più grande evento della storia. Dio si è incarnato per salvare l'umanità e Gesù Cristo, che è Dio incarnato, con la sua vita, morte e risurrezione ci ha assicurati che siamo eterni – non in quanto materia, ma in quanto spirito – e che le nostre anime hanno le porte del paradiso aperte se ci impegniamo a giungere a esse obbedendo ai suoi insegnamenti. Ci ha insegnato innanzitutto che l'amore è più forte della morte e che è l'amore di Dio a renderci eterni.

Non è poco avere il sentimento dell'eternità dentro di sé... Quanti sono consapevoli di questo? Il cristiano dovrebbe fare ciò che lo salva, ma purtroppo fa anche ciò che lo condanna. Soprattutto, mi pare, negli ultimi tempi, tempi di paura, nei quali il mondo intero è spaventato. I terroristi e i neocomunisti, contro quali sto combattendo con tutte le mie forze e mezzi, sono riusciti negli ultimi anni a seminare la paura. Il mondo si è secolarizzato e globalizzato sempre di più ed è stato preso dalla paura, perché

ha dimenticato Dio e il Suo più grande comandamento: l'amore. "Nell'amore non c'è paura: l'amore perfetto scaccia la paura" (1 Giovanni 4, 18). Quando amiamo Dio e il prossimo tutte le altre cose le riceviamo in aggiunta. Se qualcuno ci chiederà quanto amiamo Dio, facciamogli vedere la croce e diciamo: Cristo è lassù per me, per te, per noi e sta abbracciando il mondo intero. Come non essere fieri con un tale Dio?

Sarebbe bello se in questi giorni natalizi comprendessimo chi è la più bella e santa persona che possiamo accogliere nella nostra vita. Questa persona è Gesù Cristo, "il più bello tra i figli dell'uomo" (Salmo 44, 3). Il Natale è il trionfo dell'amore divino, che distrugge la tirannia del peccato e della morte, dando un senso divino al



nostro destino. Diceva uno scrittore: Se volessi un quadro che raffigura l'eterno amore di Dio, chiamerei un artista e gli direi: Maestro, dipingi la grotta di Betlemme al momento della nascita di Gesù e scrivici sopra con lettere d'oro: Dio ha così tanto amato mondo.

Il Natale è la festa della nostra giovinezza, più commovente e tenera di tutte le altre feste religiose. Adesso cantano per noi i bambini alle nostre finestre: "Oggi è nato Cristo, il volto luminoso; lodate, cantate e rallegratevi". Colui che non percepisce a Natale l'amore di Dio è come un cieco davanti al sole. Ecco la rivelazione cristiana! E se così stano le cose, capiamo bene quanta verità c'è nelle parole di San Giovanni Evangelista: "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi" (1 Giovanni 4, 16). Malgrado il male che ci circonda, rallegriamoci ancora, in questo Natale, per la venuta tra di noi del bambino di Betlemme. È lui il nostro ospite celeste. Quanto siamo felici quando ci accorgiamo che non siamo stati dimenticati da un amico, un parente che viene trovarci. Così avviene anche nei nostri rapporti con Dio, perché suo Figlio continua a nascere tra di noi, non cessa di essere il fratello e l'amico dell'uomo. Non siamo soli, perché attraverso la fede sappiamo che l'amore di Dio non sarà mai vinto dal peccato e dalla paura. Vi rendete conto cosa sarebbe stato il mondo senza Cristo? Rallegratevi

perché è nato e fatelo rinascere sempre nei vostri cuori. Con lui possiamo tutto, senza di lui niente possiamo. Ripetetevi questo in ogni momento della vostra vita ed eviterete molti errori, non avrete paura e sarete infine vincitori.

Concludo trascrivendo per i ragazzi della nostra parrocchia, e non solo per i ragazzi, un'esortazione che troviamo nel libro *I predoni del Santo Graal*, di Renato Giovannoli, presidente della nostra comunità. Questo romanzo racconta tra l'altro di una coppa che possiede un singolare potere: se vi è versato del veleno, una gemma che vi è incastonata rispende di tutti i colori. Un cavaliere cristiano del Medioevo alla domanda di un ragazzo dodicenne che vuole diventare il suo scudiero risponde: "Anche tu diventerai un cavaliere, ma ricordati che la vera guerra santa è quella contro il nostro orgoglio, che il Regno dei Cieli è il bottino di chi sa far violenza a se stesso, e che la prima e più santa crociata è quella combattuta per liberare dal male il nostro cuore affinché possa entrarvi il Re della Gloria. Custodisci il tuo cuore, affinché, come in questa coppa, nessun veleno possa esservi versato."

Nessun veleno sarà versato nei nostri cuori se per Natale andiamo anche noi incontro al bambino Gesù assieme ai pastori e gli angeli, portandogli come regalo la nostra vita adorna per quanto ci è possibile di virtù morali e di un

cuore puro. Non dimentichiamo di portargli anche i canti natalizi, vero cibo spirituale e occasione di vivere nello spirito dei nostri avi.

Che il santo bambino doni a tutti la gioia della sua presenza, il regalo delle sue benedizioni e un anno nuovo di salute e pace!

Padre Mihai

“Dio è amore”

Sappiamo tutti che l'amore è il cuore della dottrina e della vita cristiana. Ma sappiamo anche che cos'è l'amore cristiano? “Dio è amore”, ha scritto l'apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera (4, 8 e 16), e già da questa affermazione possiamo capire che l'amore di cui parla non è un sentimento e ha soltanto una certa analogia con ciò a cui abitualmente diamo questo nome.

Sulla base delle Scritture tenterò di svolgere qualche riflessione su questo tema difficile, considerando per cominciare la parola del Signore riportata in Giovanni 17, 20-26:

“Non prego solo per questi [gli apostoli], ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano uno: come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, affinché il mondo creda che mi hai inviato. E la gloria che hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano uno

come noi siamo uno. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai inviato e li hai amati come hai amato me. Padre, quelli che mi hai dato voglio che dove sono io anch'essi siano con me, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché mi hai amato prima della fondazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato, e io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, affinché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.”

Il tema dell'amore si intreccia qui con quello dell'unità del Padre e del Figlio e, attraverso il Figlio, dell'unità in Dio di tutti i suoi figli. Dio è uno (Dt 6, 4; Ef 4, 6; Gc 2, 19) e questa unicità, che fa sì che siano uno innanzitutto le persone della Santa Trinità, chiama all'unità tutti gli uomini. San Giovanni dice che “Dio è amore” anche perché l'amore è una forza che unisce. L'amore di Dio unisce il Padre al Figlio e unisce gli uomini a Dio e tra di loro.

Non è un caso che il nemico di Dio sia chiamato “Diavolo”. Il termine greco *diábolos* – dal verbo *diabálo*, che tra i suoi significati ha anche quello di “dividere” e “litigare” – può infatti essere tradotto anche come “colui che divide”. Il Diavolo è colui che divide ciò che Dio vuole sia unito.

Questo non significa però che la



molteplicità sia di per sé male. Secondo il primo capitolo della Genesi, Dio ha creato un mondo molteplice separando la luce dalle tenebre, le acque superiori dalle acque inferiori, il mare dalla terra, e dando l'esistenza a esseri diversi "secondo la loro specie". Del risultato di tutti questi atti creativi è detto che "Dio vide che era cosa buona"; della creazione dell'uomo, anzi, che "era cosa molto buona".

Il mondo, e dunque la molteplicità, non è male. A differenza di quanto pensavano i falsi gnostici, la creazione non è l'effetto di una "caduta", ma un atto divino d'amore. La creazione è cosa "buona", cioè amabile. Qui vediamo un altro aspetto del Dio-Amore. È per amore, infatti, che la creazione esiste. Dio ha fatto sì che le creature esistessero perché, prima che esistessero, le ha amate. "Tu ami tutte le cose esistenti", dice rivolgendosi a

Dio il libro della Sapienza di Salomone (11, 24), "se avessi odiato qualcosa non l'avresti creata".

Secondo san Paolo, Dio "in lui [in Cristo] ci ha scelti prima della fondazione del mondo" (Efesini 1, 4), e Gesù dice al Padre, nel passo del Vangelo di Giovanni che ho citato poco fa: "Tu mi hai amato prima della fondazione del mondo". Dio ha amato ognuno di noi, perché in Cristo, Parola (*Logos*) di Dio per mezzo di cui tutto è stato fatto, ci sono tutte le parole (*logoi*) creatrici che "pronunciate" da Dio sarebbero diventate creature. Detto in altri termini, tutti eravamo possibilità nella mente di Dio, cioè nel suo Figlio, possibilità che in qualche modo chiedevano di esistere e a cui Dio, nel suo amore, ha donato l'esistenza.

Ciò che ci ha allontanato da Dio e che

ha provocato la “caduta” non è dunque l’esistenza che Dio ci ha donato, ma l’illusione che questa esistenza fosse autonoma da Dio e la pretesa di vivere separati da Cristo e dallo Spirito di Dio, perché una parola non ha vita lontana dalla mente e senza il respiro di chi la pensa e la pronuncia. L’esistenza donata da Dio si trasforma in caduta quando il Diavolo, colui che divide, separa le creature dal Creatore e rompe l’unità che solo nell’unione con il Creatore le creature possono avere.

Vi sono dunque due aspetti nell’amore di Dio: un aspetto “espansivo” per cui esso procede per così dire verso l’esterno, manifestandosi nella creazione e nella molteplicità; un aspetto “unitivo” che riconduce e mantiene la molteplicità nell’unità. Esso da una parte dona l’esistenza alla molteplicità delle creature, dall’altro le tiene unite a sé, e le riconduce all’unità quando esse si allontanano da lui e l’una dall’altra.

D’altra parte non potrebbe esserci amore unitivo se non c’è molteplicità, e l’amore che unisce non sarebbe amore se non amasse la molteplicità che unisce. Quando Gesù dice al Padre: “La gloria che hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano uno come noi siamo uno. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che [...] li hai amati come hai amato me”, non sta parlando di un’unità indifferenziata che distrugge ciò che unisce.

Un bell’esempio biblico di questa unità plurale si trova nel secondo capitolo della Genesi. Cito questo e non altri passi biblici, perché tratta della creazione della sessualità e dunque dell’amore coniugale anche nei suoi aspetti “erotici”. Ho iniziato dicendo che l’amore umano ha soltanto una certa analogia con l’amore di Dio. Ma se è vero che Dio-Amore non va confuso con l’amore umano, è anche vero che se lo chiamiamo “amore” è perché l’amore umano è un riflesso dell’amore divino e può dunque esserne un simbolo e dargli il proprio nome. Veniamo dunque a Genesi 2, 18-24, dove Dio dice: “Non è bene che l’uomo sia solo”, poi toglie all’uomo uno “costola” – ma credo che dobbiamo intendere, per usare una parola francese, un *côte*, cioè un lato, una metà – e con essa crea la donna. Il testo si conclude con la sentenza “Per questo l’uomo [...] si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”, che Gesù commenterà dicendo: “Pertanto ormai non sono due ma una sola carne. Dunque l’uomo non separi ciò che Dio ha unito” (Matteo 19, 6).

L’episodio è molto simile al Mito dell’Androgino, che Platone narra nel *Simposio*. Un tempo, narra il filosofo, gli uomini avevano due facce, quattro braccia e quattro gambe e possedevano entrambi i sessi. Per superbia mossero guerra agli dei e tentarono di scalare l’Olimpo. Zeus allora li punì dividendoli in due metà ognuna con una faccia, due braccia, due gambe e

un solo sesso, maschile o femminile. Da allora i maschi cercano le femmine e le femmine i maschi per nostalgia dell'unità perduta che cercano con l'amore di ricostituire. Anche qui l'amore è la forza unitiva che rende i due sessi separati "una sola carne". Ma la separazione dei sessi è una punizione e la differenza sessuale un effetto della caduta. È vero che anche alcuni Padri, tra i quali san Gregorio di Nissa e san Massimo il Confessore, affermano che la differenza sessuale presuppone già un abbassamento della condizione umana e che – così scrive san Massimo (*Ambigua*, 41) – la "distinzione tra maschio e femmina [...] per niente affatto dipendeva dal primo progetto di Dio relativo alla creazione dell'uomo", ma va in ogni caso notato che a differenza del mito platonico la Scrittura afferma: "Non è bene che l'uomo sia solo", e cioè che è bene che vi siano i due sessi, che anche la creazione

del maschio e della femmina "è cosa buona" e dunque dono dell'amore di Dio. Ma questa divisione non ha nulla a che fare con la divisione nel senso diabolico del termine, e infatti istituisce anche l'amore sessuale, che, sul piano della vita fisica, è una forza unitiva. Leros è il desiderio dell'unità perduta (su questo concorderebbe anche Platone) e nel matrimonio la ricostituisce, poiché, come afferma il testo biblico, "i due saranno una sola carne". Ma il Diavolo è sempre in agguato e l'aggiunta di Gesù: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito", ci mette in guardia dal rischio che la differenza sessuale diventi una divisione diabolica. In questo passo ritroviamo dunque, esemplificati sul piano dell'amore umano, i due caratteri dell'amore divino.

Per concludere, torno al Vangelo di Giovanni, dove troviamo un testo, la



“parabola della vera vite” (Giovanni 15, 1-11) che ci parla direttamente dell’amore divino, descrivendo l’equilibrio tra espansione molteplice e unità e spiegando bene in che senso i figli di Dio, cioè i membri della Chiesa, sono molti e nello stesso tempo uno:

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il contadino. [...] Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neppure voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Se qualcuno non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, qualsiasi cosa chiederete vi sarà fatta. [...] Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi. Rimanete nell’amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. [...] Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi.”

L’amore di Dio, Dio stesso in quanto Amore, è la linfa che tiene in vita i tralci della vera vite e li unisce. “Rimanete in me”, dice Cristo, e poco dopo: “Rimanete nell’amore, rimanete nel mio amore”. È da queste parole del Signore che deriva l’affermazione di

san Giovanni “Dio è amore” da cui siamo partiti, e uno dei passi in cui essa appare (1 Gv 4, 16) è un commento e una sintesi della parabola della vera vite: “Dio è amore: chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”.

Renato Giovannoli

L’amore secondo san Giovanni Climaco

San Giovanni Climaco (VI-VII secolo) descrive nel libro La scala del Paradiso il cammino spirituale del monaco come una scala con trenta gradini, l’ultimo dei quali è l’amore. A ogni gradino è dedicato un capitolo e dal trentesimo e ultimo capitolo provengono gli estratti trascritti qui di seguito. (Il testo è tratto, con qualche adattamento, da Giovanni Climaco, La scala del Paradiso, a cura di Calogero Riggi, Roma, Città Nuova, 1995, pp. 342-345.)

Chi parla dell’amore di Dio, parla di Dio stesso. Ma chi fa un discorso su Dio lo fa in termini malsicuri e rischiosi che richiedono somma cautela. Il parlare di Dio è appena possibile agli angeli che lo vedono secondo la capacità che loro elargisce la divina illuminazione. Dio è Amore, è scritto; ma chi volesse definirne con precisione l’essere assomiglierebbe a un cieco che stando nell’abisso del mare volesse misurare la distesa di sabbia.

L'amore per definizione è somiglianza con Dio secondo le umane capacità; agisce come abbrezza dell'anima; per natura è sorgente della fede, abisso di longanimità, mare di umiltà. L'amore innanzitutto è rigetto di qualsiasi progetto contrario al bene, perché l'amore non pensa il male. Tra amore, assenza di passioni e figliolanza divina non c'è differenza che di nomi: convergono verso l'unica sua natura le immagini della luce, del fuoco e della fiamma, espressioni con le quali ne esprimiamo la potenza. Secondo la misura del venimento dell'amore subentra il timore, perché se l'uomo non prova timore, o è pieno d'amore oppure è assolutamente privo di vita spirituale. [...]



Beato chi ha verso Dio un amore simile a quello che ha, fino alla pazzia, l'innamorato per la propria amata [...]. Chi veramente ama Dio supera in effusioni il bambino che amorosamente si attacca alla mammella che la madre gli offre. L'innamorato non lascia passare un momento senza ricordare il volto dell'amata contemplandone compiaciuto nel suo cuore le forme; in preda al desiderio [...], non se ne può staccare neppure durante il sonno, e anche allora se ne sta a conversare con l'oggetto del suo desiderio.

Quello che accade per ragioni biologiche possiamo pensarlo anche in relazione all'anima. [...] Devi, da vero credente, dal simbolo passare al suo significato. [...] L'anima [...] viene meno quasi languendo d'amore per Dio, ferita come da una freccia infuocata. Il paragone con la sete è efficace e evidente a tutti come segno d'un fuoco interiore [...]. Perciò chi anela a Dio ripete: "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio forte e vivo" [cfr. Salmo 41, 3]. Se la presenza della persona amata ci trasforma davvero interamente rendendoci pieni di luce e di gioia, alieni da ogni tristezza, quali effetti non produrrà il volto del Signore resosi presente invisibilmente nell'anima pura? [...] L'amore santo divora quanti all'Amato rivolgono le parole d'amore: "Mi hai ferito il cuore, me l'hai proprio ferito" [cfr. Ct 4, 2]; illumina e fa sussultare di gioia quanti col Salmista affermano: "In lui

ha sperato il mio cuore, ed egli corse in mio aiuto facendo rifiorire la mia carne” [cfr. Salmo 27, 7]. Davvero l’amore rallegra il cuore e fa rifiorire lo splendore del volto.

Quando l’uomo è preso tutto dall’amore di Dio fino a farsi, per così dire, tiranneggiare da esso, allora l’amore mostra all’esterno, quasi attraverso lo specchio del corpo, la luce dell’anima, come si crede sia avvenuto al celebre contemplatore del volto di Dio Mosè. Chi ha raggiunto tale stato angelico spesso dimentica il cibo materiale, né ciò meraviglia, perché non di rado il pensiero di un diverso interesse impedisce all’istinto del cibo di manifestarsi. Penso che allora il corpo non senta altro bisogno che di alimenti incorruttibili; poiché in un certo senso la santità l’ha fatto diventare incorruttibile per via del fuoco della castità che estingue ogni altra fiamma. Credo che non potrebbe prendere cibo con piacere, perché l’anima è nutrita dal fuoco del cielo quasi come la pianta è nutrita dall’acqua della terra. [...]



Chi ama Dio comincia ad amare il fratello, in quanto con l’amore fraterno si mostra l’amore verso Dio [...]. Chi poi a parole dice di amare il Signore e si adira contro il fratello è come sognatore che sognasse di correre mentre sta riposando. [...]

L’amore [...] è luce abissale donata da Dio e fuoco che da lui scaturisce [...]. Il vero amore è una dinamica angelica di eterno progresso.

“Dio ama, non punisce”

Trascriviamo qui di seguito un articolo di Padre Mihai per il giornale “Corriere degli Italiani”, giugno 2020.

Nella Divina Liturgia della Chiesa Ortodossa, prima della comunione il sacerdote invita i fedeli dicendo: “Con timore di Dio, con fede e amore avvicinatevi”. Troppe volte i cristiani hanno avuto paura di Dio, ma per il cristiano ortodosso timore di Dio non è paura. “Timore di Dio” significa avere una profonda riverenza nei confronti della sua santità, maestà, potenza e amore; essere devoti, fedeli e ubbidienti a lui come unico Signore e mostrargli il massimo rispetto. Dio è amore. Noi cristiani non dobbiamo avere paura di Dio, perché il suo amore per noi caccia via la nostra paura. Egli ci ha amati prima che noi anche solo pensassimo di amare lui. Chi ha paura di Dio teme di essere punito da lui, ma Dio ci



assicura che se confidiamo in Cristo, abbiamo il diritto di chiamarci “figli di Dio” (1 Giovanni 3, 1) e in quanto tali non abbiamo alcun motivo di temere la sua ira. La migliore illustrazione di questa verità è la parabola del figlio prodigo. Il padre non punisce il figlio minore: è lui che si rovina la vita. È l'uomo che punisce se stesso, quando abbandona la casa del Padre e rifiuta la grazia di Dio. Dio ci ama e per questo rispetta la nostra libertà. È il nostro cattivo uso della libertà a imprigionarci in una zona governata dal principio dell'entropia, sotto il segno del caos, del disordine e dello spreco, in una falsa libertà che in realtà è schiavitù del peccato. Ogni peccato porta in se il seme

della morte: il furto, l'ubriachezza, la lussuria, la menzogna hanno delle conseguenze. Abbandonando la casa di Dio e la sua legge ci consegniamo alle “potenze del male”, le quali sono senza pietà e cercano di soggiogarci definitivamente.

L'unica possibilità, per essere realmente liberi, è “rientrare in se stessi”, alzarci e tornare alla casa del Padre sapendo che le sue braccia sono sempre pronte a riceverci. L'amore di Dio non può proteggerci dalle conseguenze dei nostri atti e delle nostre cattive volontà, ma neanche ci abbandona in preda a esse. L'inferno è il luogo dell'estrema impotenza (“l'impotenza di amare”

dice lo *staretz* Zosima nei *Fratelli Karamazov*) perché è il luogo delle anime impietrite. Dio è sempre presente dove gli si fa posto, dove è accolto e accettato.

Una cosa estranea al cristianesimo secolarizzato del ventunesimo secolo è la comprensione del fatto che l'amore di Dio non esclude la sua giustizia, che non è punitiva, ma è sempre una giustizia che guarisce, salva, restaura. Ciò che può essere avvertito qualche volta come punizione avviene sempre per salvare, non per vendetta. Dio permette le mie libere scelte, anche quelle sbagliate, ma può cambiare il loro risultato in qualcosa di buono e utile. Una volta rientrato nella casa del Padre, il figlio prodigo non sarà più tentato di abbandonare il Padre, perché ha imparato cosa vuol dire pascolare i porci.

La Chiesa Ortodossa non ha mai parlato di un Dio che punisce, ma di un Dio che ama e che con la sua provvidenza tutto governa. Provvidenza non vuol dire predestinazione, in senso meccanico. Il senso profondo della provvidenza bisogna scoprirlo nella luce di Cristo. In Cristo, Dio entra nel nostro mondo e condivide la sorte dell'uomo. Il Vangelo, la buona notizia, è che Dio non è, nei suoi rapporti con l'uomo, il sovrano autocrate di tante mitologie pagane, ma il Padre la cui unica forza è l'amore.

In conclusione, "la potestà" di Dio non può evitare che le nostre scelte abbiano delle conseguenze, ma neppure ci abbandona in preda a esse. Nella sua provvidenza, Dio non ci promette che mai ci capiterà qualcosa di male. Lui ci dice tutt'altro: "Ecco, io son con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". E questo, credo, dovrebbe bastarci.

Anagrafe parrocchiale

Hanno ricevuto i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia: Melinda Giorgia Georgitsogiannaros, Cristian Ebel Ratti, Maya Stefania Tanasie, Thomas Bisesti, Arianna Arsenia Alhadi, Sofia Maria Cofone, Maxim Cannone, Ami Elena Budeanu. A questi nuovi





cristiani auguriamo di trovare nelle proprie famiglie e nella nostra parrocchia l'accoglienza e l'aiuto necessario per crescere bene nella vita cristiana.

Gli stessi auguri per Mihai Herciu Dobos ricevuto nel seno della Chiesa Ortodossa, con il sacramento della cresima.

Si sono sposati: Marco e Victoria Bonomo. Il Signore, davanti al quale hanno ricevuto il sacramento del matrimonio, sia sempre presente nella loro vita.

Sono andati nella casa del Padre, Ana Proin, Lucretia Donosan, Branislav Basic, Slobodan Ceremidzic, Dragan Pavlovic, Lucian Bratu e Stefania Detomaso. Che il Signore faccia riposare le loro anime nella Sua pace.

Sorridi

*Un sorriso non solo il segnale della felicità
che viene e se ne va.
Lue è la gioia stessa
che del cuore è la messa.
Fai un bel sorriso splendente
e vedrai che starai meglio automaticamente.
Ogni sfida affrontata con un sorriso unico
è vinta già da subito.
Stanco o malato,
assetato o contagiato,
il modo migliore per battere le nostre debolezze,
tristezze o anche sciocchezze
è lei, la nostra bella armatura,
che ai sentimenti negativi fa paura.
Sorridi alle persone in modo amoroso,
perché un sorriso è molto contagioso.
Con o senza mascherina,
c'è sempre un sorriso, anche se leggero come
la brina.
Quindi adesso sotto ogni maschera un sorriso
deve apparire
e guardando le persone si deve capire.*



Matilda Ciorica, 12 anni



Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј (Гавриловић) рођен је у селу Видова, код Чачка, 1930. године од оца Здравка и мајке Милијане. На крштењу добио је име Мирослав.

У родном селу завршио је основну школу, а потом гимназију у Чачку. По завршетку гимназије уписао се и завршио Богословију у Призрену, а затим и Богословски факултет у Београду. По завршеном факултету одлази у војску.

По повратку из војске убрзо бива постављен за суплента (професора) Призренске богословије. Пре ступања на дужност професора октобра месеца 1959. године у манастиру Раковица, од стране Његове Светости Патријарха српског Германа, прима монашки чин, добивши монашко име Иринеј.

Истог месеца на дан свете Петке, 27. октобра 1959. године, у цркви Ружици на Калемегдану бива рукоположен у чин јеромонаха. Док је као професор у Призренској богословији службовао бива упућен на постдипломске студије у Атину. 1969. године бива постављен за управника Монашке школе у манастиру Острог, одакле се пак враћа у Призрен и бива постављен за ректора Призренске богословије. Са те дужности 1974. изабран је за викарног епископа Његове Светости Патријарха српског са титулом Епископа моравичког. Годину дана касније 1975. године изабран је за Епископа нишког.

На Светом Архијерејском Сабору Српске Православне Цркве, 22. јануара 2010. године, изабран је за Архиепископа пећког, Митрополита београдско-карловачког и Патријарха српског.

БЕОГРАД Ковчег са телом преминулог поглавара Српске православне цркве (СПЦ), патријарха Иринеја положен је данас у крипти Храма Светог Саве у Београду. Са одра ковчег су у крипту испод централног дела Храма пренели гардисти Војске Србије. Заупокојену литургију и опело служио је митрополит дабробосански Хризостом, уз саслужење



архијереја и свештенства СПЦ. Након заупокојене литургије, опела и беседа, којим су се од патријарха опростили митрополит дабробосански Хризостом, протојереј - стваврофор Петар Лукић, члан председништва БиХ Милорад Додик и председник Србије Александар Вучић, као и писма - поруке патријарха московског и целе Русије Кирила, ковчег су у крипту пенели припадници гарде Војске Србије. Архијереји СПЦ су формирали колону, на чијем челу је био крст, а гардисти су понели ковчег са зеленом одеждом, жезлом и панакамилавком.

Велика хуманитарна помоћ Срба из Швајцарске

Завршен први део велике хуманитарне акције укупне вредности преко 1'000'000.- CHF у организацији Црквене општине Тићино, Хуманитарне организације „Немањићи“ и истакнутог члана српске заједнице г. Мића Вукића из Кјаса. Великим трудом и залагањем истакнутог члана српске заједнице г. Мића Вукића из Кјаса и његовог хуманитарног удружења „Друштво за подршку - село Баре“, а у организацији Црквене општине у Тићину и Хуманитарне организације „Немањићи“ из Белинцоне и уз ангажовање српског народа у кантону Тићину, реализована је хуманитарна акција прикупљања и транспорта специјалних болничких кревета и друге медицинске опреме за болничке центре у Републици Србији и Републици Српској.



Митрополит Порфирије: Рат је пораз свих

На 25. годишњицу почетка војне акције „Олуја” Митрополит загребачко-љубљански г. Порфирије служио је парастос невино пострадалим жртвама ратних дешања 90-их.

У уторак, 4. августа 2020. године, окружен свештенством Саборног храма, представницима Српског народног вијећа и Амбасаде Републике Србије и верним народом, митрополит Порфирије је служио годишњи парастос жртвама пострадалим у «Олуји», али и у данима који су уследили непосредно после саме војне акције. Треба да пођемо од тога шта Бог хоће од нас. Треба да славимо мир, разумевање, солидарност и изнад свега љубав, и никад да не дозволимо себи да славимо рат. Сваким слављењем рата, остављамо могућност новим неспоразумима, а тиме и новим ратовима.

Скромни знак благодарности лекарима херојима

Његово Преосвештенство Епископ нишки г. Арсеније посетио је 13. августа 2020. године Клинички центар у Нишу. Преосвећени Владика

је том приликом разговарао са замеником генералног директора др сц. мед. Владаном Ћосићем, помоћником директора за стручна медицинска питања и хируршку делатност проф. др Гораном Станојевићем и др Николом Миленковићем, спец. епидемиолог. Лекари су Владиду упознали са резултатима њихове борбе против вируса Ковид 19. Од почетка пандемије лекари Клиничког центра Ниш су уложили много труда, љубави, пожртвованости и знања како би помогли пацијентима који су оболели од тог вируса. Препознавши напор и борбу лекара са opakим вирусом, Преосвећени Владика је даривао пожртвованим медицинским радницима у ковид амбуланти пакете воде и освежавајућих пића, кафу и друге намирнице да се укрепе током напорног рада у дугим сменама.

Председник Путин честитао јубилеј патријарху Иринеју

Ваша Светости, примите најтоплије честитке поводом Вашег јубилеја. Својом дугогодишњом пастриском делатношћу, која доприноси промовисању духовних и моралних вредности, стекли сте високи углед у отаџбини и иностранству. У Русији се цене Ваши напори усмерени на развој

дијалога између сестринских Православних Цркава, Руске и Српске. Од срца Вам желим, Ваша Светости, добро здравље, благостање и нове успехе у Вашој племенитој и одговорној мисији. С поштовањем, Владимир Путин

У подгоричком Саборном храму сахрањен митрополит Амфилохије

У крипти Саборног храма



Христовог Васкрсења у Подгорици 1. новембра 2020. године сахрањени су земни остаци Митрополита црногорско-приморског Амфилохија. Свету заупокојену архијерејску Литургију са опелом служио је Његова Светост Патријарх српски г. Иринеј, уз саслужење Високопреосвећене господе Митрополита бориспољског и броварског Антонија (Украјинска Православна Црква), елбасанског Андона (Албанска Православна Црква) и загребачко-љубљанског Порфирија, Преосвећене господе Епископа будимљанско-никшићког и администратора Митрополије црногорско-приморске Јоаникија, бачког Иринеја, шумадијског Јована, милешевског Атанасија, диселдорфског и њемачког Григорија, полошко-кумановског Јоакима, рашко-призренског Теодосија, крушевачког Давида, славонског Јована, бихаћко-петровачког Сергија, тимочког Илариона, нишког Арсенија, захумско-херцеговачког Димитрија, ремезијанског Стефана, диоклијског Методија и умировљеног захумско-херцеговачког Атанасија, многобројног свештенства и свештенмонаштва Српске Православне Цркве и других помјесних Православних Цркава у молитвеном учешћу хиљада вјерника.

Митрополит Сурожский Антоний

Из книги «Таинство любви»

Любовь - удивительное чувство, но оно не только чувство, оно - состояние всего существа. Любовь начинается в тот момент, когда я вижу перед собой человека и прозреваю его глубины, когда вдруг я вижу его сущность. Конечно, когда я говорю: “Я вижу”, я не хочу сказать “постигаю умом” или “вижу глазами”, но - “постигаю всем своим существом”. Если можно дать сравнение, то так же я постигаю красоту, например, красоту музыки, красоту природы, красоту произведения искусства, когда стою перед ним в изумлении, в безмолвии, только воспринимая то, что передо мной находится, не будучи в состоянии выразить это никаким словом, кроме как восклицанием: “Боже мой! До чего это прекрасно!..” Тайна любви к человеку начинается в тот момент, когда мы на него смотрим без желания им обладать, без желания над ним властвовать, без желания каким бы то ни было образом воспользоваться его дарами или его личностью, - только глядим и изумляемся той красоте, что нам открылась.

Когда я нахожусь лицом к лицу с человеком, которого вижу глазами любви, не глазами

безразличия или ненависти, а именно любви, то я приобщаюсь этому человеку, у нас начинается нечто общее, общая жизнь. Восприятие человека происходит на глубине, которая за пределами слов, за пределами эмоций. Верующий сказал бы: когда я вижу человека в этом свете, в свете чистой любви, то я вижу в нем образ Божий, икону. Знаете, каждый из нас представляет собой икону, образ Божий, но мы не умеем этого помнить и не умеем соответственно относиться друг к другу. Если бы только мы могли вспомнить, что перед нами икона, святыня!.. Это совсем не значит, что такая икона во всех отношениях прекрасна. Мы все знаем, что порой случается с картиной великого мастера, или с иконой, или с любым произведением искусства, с любой формой красоты: любая красота может быть изуродована - небрежностью, обстоятельства, злоба могут изуродовать самый прекрасный предмет. Но когда перед нами произведение великого мастера, картина, которая была отчасти изуродована, осквернена, мы можем в ней увидеть либо испорченность, либо сохранившуюся красоту. Если мы смотрим на эту картину, на любое произведение искусства глазами изумленной любви, то видим прекрасное, а об остальном можем горевать, плакать. И

мы можем решить, порой, всю жизнь отдать на то, чтобы все поврежденное в этом образе, в этой картине, в этом произведении искусства - восстановить. Это дело любви: посмотреть на человека и одновременно и увидеть в нем его неотъемлемую красоту - и ужаснуться тому, что жизнь сделала из него, совершила над ним. Любовь - это именно и есть крайнее, предельное страдание, боль о том, что человек несовершенен, и одновременно ликование о том, что он так изумительно, неповторимо прекрасен. Вот если так посмотреть на человека хоть один раз, можно его полюбить, несмотря ни на что, вопреки всему, что бросается в глаза другим людям.



Χριστούγεννα : Κάποτε ρώτησαν τον Γέροντα Παΐσιο για τα Χριστούγεννα και πώς θα μπορούσαμε να ζήσουμε το γεγονός της Γεννήσεως, ότι δηλαδή ο Χριστός «Σήμερα

γεννάται εκ Παρθένου...” Ο Χριστός με τη μεγάλη Του αγάπη και με την μεγάλη Του αγαλλίαση που σκορπάει στις ψυχές των πιστών με όλες τις άγιες γιορτές Του, μας ανασταίνει αληθινά αφού μας ανεβάζει ψηλά πνευματικά. Αρκεί να συμμετέχουμε και να έχουμε όρεξη πνευματική να τις πανηγυρίζουμε πνευματικά. Τότε τις γλεντάμε πνευματικά και μεθάμε πνευματικά από το παραδεισένιο κρασί που μας φέρνουν οι Άγιοι και μας κερνούν. Τις γιορτές για να τις ζήσουμε, πρέπει να έχουμε τον νου μας στις Άγιες Ημέρες και όχι στις δουλειές που έχουμε να κάνουμε για τις άγιες ημέρες. Να σκεφτόμαστε τα γεγονότα της κάθε Άγιας Ημέρας και να λέμε την ευχή δοξολογώντας το Θεό. Έτσι θα γιορτάζουμε με πολύ ευλάβεια κάθε γιορτή. Όταν κανείς μελετάει τα γεγονότα της κάθε γιορτής, φυσιολογικά θα συγκινηθεί και με ιδιαίτερη ευλάβεια θα προσευχηθεί. Έπειτα στις Ακολουθίες ο νους να είναι στα γεγονότα που γιορτάζουμε και με ευλάβεια να παρακολουθούμε τα τροπάρια που ψέλνονται. Όταν ο νους είναι στα θεία νοήματα, ζει τα γεγονότα ο άνθρωπος, και έτσι δεν αλλοιώνεται. “- Γέροντα, μετά την Αγρυπνία των Χριστουγέννων δεν κοιμόμαστε;”- “Χριστούγεννα και να κοιμηθούμε; Η μητέρα μου έλεγε: «Απόψε μόνον οι Εβραίοι κοιμούνται». Βλέπεις, τη νύχτα που γεννήθηκε ο Χριστός οι άρχοντες κοιμόνταν βαθιά, και οι ποιμένες «αγραυλούσαν». Φύλαγαν τα πρόβατα την νύχτα παίζοντας την

φλογέρα. Κατάλαβες; Οι ποιμένες που αγρυπνούσαν είδαν τον Χριστό”.

Τα πολυτιμότερα πράγματα που υπάρχουν στη γη Κάποια στιγμή στον ουρανό ζήτησε ο Θεός από τους αγγέλους να του φέρουν τα πιο πολύτιμα πράγματα ,που υπάρχουν στη γη. Οι άγγελοι ξεκίνησαν και έψαξαν ολόκληρη τη γη. Πολλοί ομολογουμένως έφεραν πολλά ωραία και πολύτιμα πράγματα. Ξεχώρισαν όμως τρεις. Ο ένας έφερε και απέθεσε στον θρόνο του Θεού ένα ωραιότατο μαργαριτάρι. Ήταν μια σταγόνα ιδρώτα. Είχε πέσει από το μέτωπο κάποιου που τίμια προσπαθούσε να ζήσει την οικογένειά του. “-Ωραίο το εύρημα σου, είπε ο Θεός ,αλλά υπάρχει και πιο ωραίο από αυτό.”. Ήρθε τότε δεύτερος άγγελος. Αυτός απέθεσε με σεβασμό μπροστά στον Θεό ένα κατακόκκινο ρουμπίνι. Ήταν μια σταγόνα αίματος ενός ήρωα, που είχε πέσει στο πεδίο της τιμής. Οι άγγελοι έμειναν εκστατικοί. Ασφαλώς αυτός θα κέρδιζε το βραβείο. “-Υπάρχει κάτι πιο πολύτιμο ακόμη ,είπε ο Θεός.” Τότε όλοι στράφηκαν προς το μέρος του τρίτου αγγέλου, που εκείνη την ώρα ερχόταν και με πολλή ευλάβεια άφησε να κυλίσει στον θρόνο του Θεού ένα αστραφτερό διαμάντι, που όμοιο μ’ αυτό ποτέ δεν είχαν δει. Ήταν ένα δάκρυ κάποιου αμαρτωλού, που γονατιστός ομολογούσε τις αμαρτίες του μπροστά στον πνευματικό. “-Αυτό είναι το πιο πολύτιμο πράγμα “, είπε τότε ο Θεός και το βραβείο

δόθηκε στον τελευταίο άγγελο. Αλήθεια, πόσο αξίζει η μετάνοια και η εξομολόγηση. Αυτό το βεβαιώνει ο ίδιος ο Κύριος, που λέγει «Λέγω υμίν ότι ούτω χαρά έσται έν τω ούρανω επί ένί άμαρτωλώ μετανοούντι... ούτω, λέγω υμίν, χαρά γίνεται ενώπιον των αγγέλων του Θεού επί ένί άμαρτωλώ μετανοούντι» (Λουκά ιε’ 7, 10). Γερωντικόν.

Continuând tradiția

începută în anul 2008, Sfântul Sinod al Bisericii Ortodoxe Române a proclamat anul 2020 ca „Anul omagial al pastorației părinților și copiilor” și „Anul comemorativ al filantropilor ortodocși români”, în Patriarhia Română. Cele două teme, omagială și comemorativă, evidențiază două coordonate cu o importanță majoră în viața și activitatea bisericească. Pe de o parte, omagierea pastorației părinților și copiilor are ca scop cultivarea vieții creștine în familie și promovarea educației creștine în societatea contemporană. Pe de altă parte, comemorarea filantropilor ortodocși români are ca scop promovarea filantropiei creștine astăzi, ca lucrare esențială în activitatea Bisericii, inclusiv prin identificarea marilor filantropi care, de-a lungul timpului, au susținut spiritual și material activitatea social-filantropică a bisericii ortodoxe române.



În secolul XX, în România, activitatea filantropică instituțională a bisericii a fost brutal întreruptă, pentru aproape o jumătate de veac, odată cu instalarea regimului comunist (1946-1989), tocmai în perioada când cea mai populară temă era chiar asistența socială. Aflată sub prigoana comunistă, Biserica a fost nevoită să-și exercite doar misiunea ei sacramentală, liturgică și pastorală, fără să desfășoare activități social-filantropice instituționale și fără să i se permită o prezență activă în societate. Abia după anul 1989, când cultele religioase au primit libertatea reală de organizare și slujire în societatea românească, vechea tradiție filantropică a Bisericii a revenit în actualitate. Astăzi Biserica Ortodoxă Română contribuie în mod sistematic și substanțial la alinarea suferințelor oamenilor, atât prin lucrarea liturgică, duhovnicească

și pastorală, cât și prin lucrarea de asistență socială și filantropică. În prezent, Biserica Ortodoxă Română deține un spital (102 paturi, 2 săli operație, ATI, laborator analize), 20 de centre medico-sociale, 55 de centre de servicii de îngrijire și asistență la domiciliu, 3 centre de recuperare neuromotorie (tip ambulatoriu), 3 centre pentru îngrijiri paliative, un serviciu de ambulanță și 49 de cămine pentru persoane vârstnice. Astfel, opera social-filantropică a Bisericii este inspirată din lucrarea filantropică, vindecătoare, sfințitoare și mântuitoare a Domnului nostru Iisus Hristos și are, totodată, o profundă dimensiune pastorală, exprimând o credință lucrătoare prin iubire darnică și contribuind la cultivarea comuniunii cu Dumnezeu și cu semenii, adică la dezvoltarea unei culturi a dărniciiei sau a generozității.

Astăzi, Biserica Ortodoxă Română contribuie în mod sistematic și substanțial la alinarea suferințelor oamenilor, atât prin lucrarea liturgică, duhovnicească și pastorală, cât și prin lucrarea de asistență socială și filantropică. Numeroase categorii de persoane defavorizate - oameni bolnavi, copii proveniți din familii sărace și fără posibilități de întreținere sau cu părinții aflați la muncă în alte țări, bătrâni singuri, abandonati de familiile lor, femei victime ale traficului de persoane sau victime ale violenței familiale, persoane cu dizabilități, consumatori de droguri sau alte tipuri de dependențe, șomeri, săraci și alte persoane, sunt sprijinite prin intermediul multor programe și proiecte sociale desfășurate la nivelul Patriarhiei Române. La acestea se adaugă atât asistența religioasă desfășurată prin preoții de caritate în unitățile militare, penitenciare, spitale și așezăminte sociale, cât și activitatea social-filantropică a voluntarilor din parohii.

Mesaj adresat cu prilejul Duminicii migrantilor români (16 august 2020) de catre Patriarhul Daniel:

Cu prilejul Duminicii migrantilor români, îi felicităm pe toți ierarhii și slujitorii Sfințelor Altare ortodoxe românești din străinătate pentru lucrarea lor pastorală și misionară, de păstrare și cultivare a credinței creștine ortodoxe,

a spiritualității și identității românești, ca predicatori ai filantropiei în comunitate și părinți milostivi ai celor aflați în nevoie. Exprimăm recunoștință și prețuire față de toți cei care sprijină activitățile pastorale, educaționale și social-filantropice ale Bisericii Ortodoxe Române, precum și față de toți ortodocșii români milostivi sau darnici. Îi îndemnăm să continue cu multă râvnă și bucurie lucrarea lor generoasă și folositoare, spre slava Preasfintei Treimi și spre binele poporului român.

Patriarhia Română continuă amplă acțiune caritabilă dedicată celor afectați de pandemie, oferind ajutor concret și diversificat la nivel de parohii și eparhii, în mod special persoanelor vârstnice și sărace, bolnave sau cu dizabilități, celor aflați temporar în izolare sau în carantină. Prin implicarea directă a centrelor eparhiale, protopopiatelor, parohiilor și mănăstirilor din Biserica Ortodoxă Română, **în perioada 20 aprilie - 27 aprilie 2020**, a fost oferit un ajutor financiar și material în cuantum de încă **2.278.396 lei**.

Rezultatul ajutorului concret oferit până în prezent (luna mai) la nivelul întregii Patriarhii, în cuantum de 14.876.474 lei, reflectă realismul creștin, solidaritatea și generozitatea clerului și credincioșilor Bisericii Ortodoxe Române, care rămâne instituția cea mai eficient implicată în sfera social-filantropică din România.

Postul, cale spre iubire

Arhim. Andrei Coroian

Ne-am obișnuit să credem că postul este un alt regim alimentar, mai multă abstenență, mai multă osteneală în rugăciune, mai multă priveghere, mai multă cântare, mai deasă spovedanie și cuminecare, mai multă citire a cărților sfinte, toate acestea bune foarte și folositoare. Toate sunt însă doar mijloace necesare pentru **dobândirea dragostei**.

Esența postului, a întregii vieți duhovnicești este lepădarea de sine. Golirea de sine care face loc **iubirii** smerite, care umple ființa noastră. Renunțând la manifestarea a egoismului în gând, în cuvânt și în faptă, facem loc iubirii care este combustibilul necesar practicării altruismului, dăruirii de sine, a jertfirii de sine.

Aceasta este viața trăită pe pământ de Mântuitorul nostru Iisus Hristos, Care a arătat o totală lepădare de Sine și în același timp o totală dăruire de Sine. Prin aceasta s-a manifestat iubirea și smerenia Lui nemărginită, că într-atât S-a identificat cu noi, cu sărăcia noastră sufletească, că a primit cu drag pedeapsa cuvenită celor ce fac rău și nu fac deloc bine.

Născut și trăit în sărăcie, în umilință, în osteneală, în trădări, în bătaii, în scuipările și chinurile la care fost supus, cu iubire l-a iertat și S-a rugat pentru

ucigașii Săi. A biruit moartea (căci El nu avea păcat), iadul și pe satan, iar laurii biruinței ni i-a dăruit nouă. Cea mai mare biruință (cum nu face nimeni în lumea egoistă unde păstrează cu sfințenie trofeele lor) a dăruit-o, cu cea mai mare iubire și mărinimie, tuturor oamenilor.

Maica Domnului a trăit în aceeași lepădare de sine din pruncia ei. La vârsta de trei ani fiind dusă la Templu,



n-a plâns de dorul părinților cum firească ar fi fost, ci a zburat ca o porumbiță duhovnicească, spre iubirea și slujirea jertelnică a lui Dumnezeu. Noaptea o petrecea în rugăciune, iubindu-l pe Dumnezeu, iar ziua muncea de dragul și spre folosul oamenilor.

Toată viața ei a fost muncă, rugăciune, post, priveghere, dăruire și jertfelnicie, alinare și mângâiere pentru cei oropsiți, într-un cuvânt iubire dăruitoare. Fiică ascultătoare a Tatălui ceresc, mireasă nenunțată a Duhuluiși Maică Preacurată a Fiului lui Dumnezeu, Ea este Maica tuturor următorilor Lui. Câte lacrimi nu varsă până astăzi Preasfânta și Preacurata Fecioară, câtă stăruință în rugăciunile ei, câtă revărsare de milostivire și bunătate către milioane de creștini care îi cer ajutorul în boli, în neajunsuri, în cruntă sărăcie și în ceas de moarte. Toate acestea sunt o revărsare a dragostei.

Toți sfinții au trăi în post și rugăciune o totală lepădare de sine, tocmai pentru a purta în suflet dragoste. Harul lui Dumnezeu, vine și rămâne într-un trup uscat (de post) zice Sfântul Siluan Athonitul. Iar harul și dragostea lui Dumnezeu este același lucru. Toate nevoițele, înfrânările și postirile le facem pentru a primi harul Duhului Sfânt, iar prin har să ne unim cu Hristos. Harul cuprinde în sine iubirea, pacea, bucuria, blândețea, răbdarea și sfințenia lui Hristos.

Așadar postul are o singură rațiune: dobândirea, păstrarea și sporirea dragostei lui Hristos. Ajută-ne Doamne să lepădăm egoismul și dorințele lui, să ne umplem de iubire și în ea să rămânem în veci de veci. Amin

Simple gânduri

Pr. Dorin Micu

Timpul este singura resursă naturală neregenerabilă.

Calea smereniei începe cu conștiința apartenenței: suntem cu toții doar o parte a ceva cu mult mai mare.

Exclusivism și inclusivism în cheie hristologică: Singurii oameni pe care Iisus pare să-i excludă sunt cei care-i exclud pe alții.

A prețui zidirea lui Dumnezeu înseamnă a vedea realitatea



Înconjurătoare nu doar în relație cu noi înșine, ci și în autonomia ei sacră, originară.

Doar îngerul castității poate păstra „distanța socială” necesară între două persoane astfel încât alteritatea, demnitatea și integritatea să poată fi descoperite și celebrate.

Animalele, arborii, păsările, insectele sau stelele ne par străine sau indiferente atunci când nu le mai percepem din perspectiva originii noastre comune.

Alternativa eclezială la modul în care cezarii guvernează lumea nu este „spiritualitatea”, indiferent ce presupune aceasta, ci slujirea. Însă, așa cum remarcă Stanley Hauerwas, viața spirituală a Bisericii este adesea prea spirituală.

Cele patru trepte ale dezvoltării spirituale: infantilă, egoistă, altruistă și mistică. În limbaj psihologic – dependență, independență, codependență, interdependență. Majoritatea oamenilor religioși nu trec de a doua treaptă.

Fariseii caută puritatea: în consecință, se îndepărtează de cei păcătoși; Iisus caută compania, așadar se apropie de ei. Pentru fariseii de ieri și de azi păcătoșii sunt potențiale surse de contaminare morală. Pentru Iisus ei sunt posibili comeseni la masa Tatălui. Alternativa este sectarism

sau catolicitate. Condiția sine qua non a ospitalității este întotdeauna „sinele catolic” (Miroslav Volf).

Atunci când dezgustul e operativ dragostea e imposibilă. Dragostea și dezgustul sunt antagonice: dezgustul ridică bariere, dragostea le demantelează.

Lacrimile sunt singura excreție umană care nu provoacă niciodată dezgustul.

Apetitul pentru putere, una dintre manifestările patologice ale religiozității, este o formă camuflată a idolatriei care trădează încercarea de a-l folosi pe Dumnezeu ca mijloc. Adesea, să o recunoaștem, nu îl vrem cu adevărat pe Dumnezeu, ci doar puterea Lui, doar darurile Sale.

Cât de greu ne este să trăim deplin în harul unei zile! Adesea îl risipim în favoarea scenariilor, gândindu-ne și îngrijorându-ne de lucruri care încă nu există.

Marea lecție evreiască: cum se poate trăi în exil, cum îți poți păstra identitatea fără a te lăsa asimilat spiritual, fără a-ți însuși duhul Egiptului, Babilonului sau Romei.

Uneori omul poate deveni coșmarul lui Dumnezeu.

La temelie credinței creștine stă paradoxul, nu silogismul.

Suntem cu toții celule în Trupul lui Dumnezeu: celule vii, celule moarte, celule sănătoase, celule bolnave...

Miracolul este o cârjă a credinței, ajutorul venit de la un Tată îngrijorât pentru sufletele schiloade ale copiilor săi.

Scopul ultim al ascezei creștine: deplasarea lui Dumnezeu de la periferia existenței tale în centrul ei.

Eșecul istoric al catehezei e dovedit, cu asupra de măsură, de creștinismul popular (de mase): un amestec insolit, în proporții variabile, de monofizism, dochetism și păgânism.

Crucea este reversul sabiei. A-ți lua crucea nu înseamnă altceva decât a renunța voluntar la toate prerogativele puterii.

Mila este o virtute reactivă, legată de iertare, care sugerează o relație verticală, pe axa puterii. Compasiunea este o virtute proactivă, legată de iubire, care



evidențiază relația orizontală, pe axa echității. Între a fi milostiv și a compătimi este o prăpastie psihologică și teologică.

O alternativă eclezială la ortodoxiile politice care au dominat și subminat Biserica post-constantiniană ar putea privilegia simplitatea, smerenia, nonviolența, incluziunea, solitudinea, contemplația, tăcerea. Ar putea da mai multă atenție pământului și fapturilor sale. Accentul hristologic ar fi pus pe întrupare, nu pe răscumpărare, deoarece Hristos este „planul A” nu „planul B” (cf. Sf. Maxim Mărturisitorul).

Pe măsură ce dobândim darul înțelegerii nu putem îngădui ca ceea ce ne desparte să definească existența noastră. Trebuie să ne vedem unul în celălalt și să înțelegem că suntem „interconectați”, iar toate gândurile, vorbele și faptele noastre au consecințe asupra întregii zidiri (cf. Rom 8, 19-21).

Scripturile nu sunt rapoarte istorice, ci narațiuni teologice, povestiri „inspirate” în care autorul (autorii) caută să descifreze/să ne descifreze semnificația evenimentelor prin propria lor credință și imaginație.

Iisus se îndreaptă întotdeauna spre locurile în care este prezentă durerea, neajunsul, neputința, suferința, boala sau moartea. Spre deosebire de noi, El nu evită aceste locuri, ci parcă le

caută cu tot dinadinsul.

Dumnezeu ne caută și întâlnește în locul neputinței, nu al puterii noastre.

Hristos este reprezentarea perfectă a ceea ce numește Slavoj Zizek „Absolutul fragil”.

Idolul este ceea ce reprezintă punctul tău de referință, centrul de gravitație al existenței tale: banul, succesul, faima, plăcerea, profesia, familia..., tot ceea ce pune monopol asupra inimii tale. De aceea, idolul este cel mai redutabil competitor al lui Dumnezeu, un lucru binecunoscut de toți profeții Vechiului Testament.

Lumea postmodernă pare a-și fi pierdut interesul pentru argumentarea filosofică sau dezbaterea teologică, dar rămâne în continuare deschisă povestirii, imaginației, misterului.

Dacă îl urmezi cu adevărat pe Hristos trebuie să fii pregătit să pierzi, nu să câștigi.

Mitropolitul Iosif la începutul postului

„Să-L lăsăm pe Hristos să ne arate cum vede El lumea, cum Îl vede pe aproapele nostru și pe fiecare dintre noi și să-L lăsăm să privească El prin ochii noștri”.

„Să ne rupem de tot ce eram înainte,

pentru a deveni mai conștienți de întâlnirea noastră cu Hristos, mai conștienți de viața noastră, de ceea ce așteaptă Hristos de la noi”.



„Să ne obișnuim să tăcem mai mult în zilele acestea, să tăcem acasă la noi, să nu ne încărcăm cu toate informațiile, să nu căutăm să aflăm cât mai multe lucruri”.

„Este bine să nu transmitem mai departe de la unul la altul vorbele rele, cuvântul distrugător. Ceea ce am auzit în dreapta, spun în stânga. Sau ce mi se pare mie drept sau adevărat o spun fără să verific mai înainte adevărul spuselor”.

„Cât încă viața noastră mai ține, să ne străduim să facem cum a făcut și face Hristos pentru noi, nu numai până la sfârșitul vieții noastre, ci până la sfârșitul vremurilor”.

PROGRAMMA LITURGICO

Ogni domenica, ore 10:30	Divina Liturgia, chiesa della Madonnetta (Lugano)
25 - 26 Dicembre 2020, ore 10:30 Venerdì e Sabato	NATALE - Divina Liturgia. Seguirà un programma di canti natalizi e l'arrivo di Babbo Natale
6 Gennaio 2021, ore 10:30 Mercoledì	EPIFANIA - Divina Liturgia e grande benedizione dell'acqua
6 Gennaio 2021, ore 22:00 Mercoledì	BOŽIĆ - Divina Liturgia e benedizione del Badnjak (chiesa della Madonnetta, Lugano)
7 Gennaio 2021, ore 10:30 Giovedì	BOŽIĆ - Divina Liturgia
19 Gennaio 2021, ore 10:30 Martedì	BOGOJAVLJENJE - Divina Liturgia e grande benedizione dell'acqua
27 Gennaio 2021, ore 10:30 Mercoledì	SVETI SAVA - Divina Liturgia Seguirà la distribuzione dei regali per i bambini

I fedeli che desiderano continuare la tradizione della benedizione della loro casa nel Nuovo Anno sono pregati di avvisare in anticipo padre Mihai.

Per il sacramento della confessione e qualsiasi bisogno spirituale o sociale, padre Mihai Mesesan è sempre a disposizione di tutti i fedeli e può essere contattato all'indirizzo:

Via Generale Guisan 13

CH-6900 Massagno

Cellulare: 076 322 90 80

Email: mihai@ticino.com

www.ortodossi.ch

Coloro che desiderano sostenere la nostra parrocchia possono farlo tramite il nostro conto postale:

Comunità Ortodossa Elvetica

6981 Bedigliora

IBAN: CH75 0900 0000 6900 9695 4



La stampa di questo numero è stata offerta da alcuni parrochiani, in particolare da Dick e Vendulka Matthews